

Il responsabile del Pds sulla giustizia: «Valutare sulla base dell'interesse di partito sarebbe gravissimo»

Folena: «Il Polo non faccia l'errore di trasformare la Camera in tribunale»

Su Previti: «Non c'è stato accanimento da parte dei giudici»

ROMA. È oggi il punto più delicato, il nodo in cui si incrociano decisioni sulle persone, sensibilità dell'opinione pubblica, tensioni sulle riforme. Parlare di giustizia, a quattro giorni dal voto dell'aula sull'arresto di Previti e a una decina dall'avvio del dibattito nelle aule parlamentari sulla Bicamerale, non è cosa facile. Pietro Folena, responsabile del Pds per la giustizia, misura le parole affrontando il primo (e forse più spinoso) dei problemi.

Lunedì scorso il voto in giunta per il no all'arresto di Previti, il 20 il giudizio dell'aula. Quale è il giudizio e quali le attese?

«A me dispiace molto che da parte del Polo, anche da uomini equilibrati come Urbani, vi sia stata una politicizzazione su un caso come questo. Si è trasformato il Parlamento in un tribunale. Occorre, e occorre adesso, che si valuti il caso Previti (come tutti quelli che riguardano singoli deputati) da un punto di vista neutrale, per quanto questa neutralità sia difficile, con razionalità e sobrietà. E contemporaneamente è necessario non dare al paese la sensazione che vi siano due giustizia, una per la gente comune, l'altra per le classi dirigenti. Sobene che arrestare un parlamentare non è la stessa cosa che arrestare un altro cittadino, ma questo deve accrescere

l'attenzione e la neutralità del giudizio non la politicizzazione. E poi ci sono molti tra quanti oggi si battono contro l'arresto di Previti non si stracciano certo le vesti per 23 mila detenuti in attesa di giudizio rinchiusi nelle nostre carceri. Insomma la Camera deve dire se vi sia stato accanimento, una invadenza del potere giudiziario in quello della rappresentanza parlamentare...»

Ma quale è il suo giudizio, già nelle settimane scorse si è pronunciato a favore dell'arresto...

«La mia valutazione sobria è che questo accanimento non ci sia. Le 140 pagine della richiesta di arresto avanzata dal Gip non sono pagine di accanimento ma di fatti e di accuse. Ovviamente tutte da portare a giudizio ma ben solide».

Eppure la politicizzazione della giustizia è una accusa che è stata rivolta alla sinistra e ora?

«Nella fase più calda di Mani pulite, tra il 1992 e il 1994 il parlamento si era trasformato in una specie di tribunale. Da parte dei moderati ci è stata rivolta in quei frangenti l'accusa di una politicizzazione della giustizia, guardando retrospettivamente posso dire che una parte di ragione in queste critiche c'era. Ma proprio per questo è paradossale che ora la situazione si rovesci, che la politicizzazione ci sia tutta da par-

tedi chi difende Previti».

In questi giorni molto si è scritto su quale sia l'interesse del Pds in questa vicenda, se sia più «conveniente» per la Quercia Previti in carcere o no...

«Valutare le cose sulla base dell'interesse di partito sarebbe un errore gravissimo. Questo Parlamento deve dimostrare senso delle regole, senso dello Stato: questo è per me lo spirito costitutivo, quel qualcosa in più che ci consentirà di fare le riforme. Chi pensa che le riforme si facciano per tutelare interessi inconfessabili di parte sbagliata. Io credo che Berlusconi e Fini siano realmente convinti della necessità delle riforme».

Qualcuno tra i commentatori ha sostenuto che, in fondo al Pds vada bene il voto della giunta...

«Sono sciocchezze. Sono convinto che sbagliano quanti chiedono al Pds di dare una indicazione di voto ai propri parlamentari. Certo diversi di noi hanno preso posizione, Mussi l'ha fatto, io stesso l'ho fatto. Ma questa posizione non va caricata di significati impropri. Non è una condanna, ma una valutazione sulla base delle carte che ho letto».

Torniamo alla Bicamerale. Bertoni e Petruccioli hanno parlato della necessità di stralciare il capitolo giustizia dal testo. Ancor pri-

ma era venuta avanti la richiesta di sottoporre il testo, una volta approvato dal parlamento, a referendum differenziati per tagliare fuori la giustizia...

«È assurdo, sarebbe come cambiare le regole tra il primo e il secondo tempo di una partita di calcio. Le regole le abbiamo scritte con la legge istitutiva della Bicamerale e adesso dicono che va riscritta tutta la seconda parte della costituzione e che il referendum deve essere unico. C'è una coerenza nel mix, nell'equilibrio dei poteri raggiunto nel nuovo testo. Ma andiamo al nodo politico: c'è una campagna di demolizione del lavoro della Bicamerale. Io credo invece che il testo sia molto da migliorare, perché è ancora troppo conservatore in tutti i campi. Le critiche alla Bicamerale sono salutari se spingono in avanti, ma credo che spesso siano mosse dalla voglia di non cambiare nulla».

È una valutazione che vale anche per la giustizia?

«Sì, anche se nel testo approvato in Bicamerale c'è una scelta sbagliata, quella del doppio Csm tra magistratura giudicante e inquirente. È sbagliato perché sembra una "vorrei ma non posso" verso una divisione delle carriere e perché ha in sé forti rischi di corporativizzazione dei pm. La battaglia l'abbiamo fatta

in Bicamerale e continueremo a farla in aula. Ma in quel testo ci sono anche molte novità positive e nuove garanzie per i cittadini».

Il terreno della giustizia è tra quelli che producono più divisioni all'interno della maggioranza. Serve più unità?

«Non sono d'accordo con un richiamo a logiche di maggioranza. Ma c'è invece bisogno di uno sforzo per un avvicinamento tra i partiti di centrosinistra sul terreno dei valori. Mi pare, per tornare al Pds e alla Cosa 2 che le scelte su garantismo e legalità siano ben salde e ci permettano di tenere la rotta tra gli scogli del giustizialismo e del colpo di spugna. Questo avvicinamento sui valori si fa guardando in avanti, non indietro. Quando leggo cosa dice De Mita sento un elemento di rancore, quasi come in chi cammina in avanti con lo sguardo rivolto all'indietro. Il consiglio che mi permetto di dare è quello di non fare una discussione tutta retrospettiva. E poi, ripeto, bisogna stare attenti al messaggio che si invia al paese su questo terreno. Il messaggio non può essere che vi sono due giustizia, che le garanzie non possono essere la copertura di atteggiamenti che, se ripetuti, rischiano di essere metastasi devastanti».

Roberto Rosconi

Il presidente della Repubblica a Napoli spiega che il suo discorso di fine anno aveva un «senso generale»

Scalfaro chiude la polemica sul tintinnar di manette E a Kohl: «Il Sud non è l'appendicite d'Europa»

Un forte richiamo alle ragioni dei paesi del Mediterraneo di fronte alle critiche delle cancellerie del Nord «egoista» sull'immigrazione e altro. «Guai a pensare al Meridione in tono dispregiativo, sarebbe un errore di prospettiva gravissimo». «Sull'Algeria siamo in ritardo».

DALL'INVIATO

NAPOLI. Si divincola. «Le mie parole hanno un valore assolutamente generale». No, le esternazioni di Scalfaro non sono mai da piegare - si sfogava il presidente, ieri mattina a Napoli - sul basso profilo dell'attualità politica. Specie se l'attualità si sostanzia negli attacchi alla sua persona che vengono ormai quotidianamente vibrati dal neosegnatore dell'Ulivo Tonino Di Pietro e nelle polemiche sulla giustizia, sul «tintinnar di manette» e sull'uso improprio di carcere preventivo.

Gli si chiede se non ritenga, forse, la decisione dei giudici di Napoli di scarcerare dopo cinque giorni di Poggioreale l'handicappato «ladro di caramelle», un frutto, ancor che tardivo, della critica che ha mosso al potere giudiziario nel discorso di Capodante: «No, non potete chiedere a me quali siano gli effetti delle parole che ho detto...».

Figurarsi se Scalfaro intende accettare, dunque, le critiche di chi - come l'ex pm di «Mani Pulite» - si è riconosciuto nell'identikit di magistrato «anzò torturatore» che estorceva confessioni a suon di «manette» tracciato nel discorso a reti unificate. Figurarsi se il parallelo «tintinnar di manette» in Parlamento per i casi Previti e Cito può incoraggiarlo a parlare.

Le domande in merito dei cronisti non sono perciò ricevibili: i quindici giorni di algido silenzio che il presidente Scalfaro ha fatto seguire al suo intervento vengono suggellati dall'avverbio «assolutamente», che il presidente sottolinea scuotendo il capo.

Allora, ecco invece un tema d'interesse «assolutamente generale», su cui il capo dello Stato è disposto a menare pubblici fendenti: l'egoismo del Nord nei confronti del Sud; il mal di pancia di certe cancellerie europee ogni quavolta si parli di Mezzogiorno e di Mediterraneo. Sono i

temi su cui Scalfaro ieri ha svolto un vibrante discorso davanti agli studenti dell'Istituto universitario navale, radunati nella bellissima Chiesa di san Giorgio dei Genovesi, per l'inaugurazione dell'anno accademico 1998-99.

Con chi ce l'ha il presidente della Repubblica? Il richiamo insistente di Scalfaro alle ragioni del Mediterraneo cela un'ansia politica che il Quirinale condivide con i responsabili governativi, preoccupazione oggetto dell'incontro al cerninetto del giovedì, che com'è ormai tradizione Scalfaro ha avuto l'altra sera sul Colle con Prodi e Micheli.

Sicché si spiega come mai venendo a Napoli il presidente parli con tono talmente amareggiato del Mare nostrum. Nel Mediterraneo navigano gli scafi carichi di profughi curdi che tanto impensieriscono Helmut Kohl, e lo portano in rotta di collisione con Prodi: «Considerano il Mediterraneo un'appendice dell'Eu-

ropa... anzi la vedono come un'appendicite», è l'implicito e risentito riferimento del capo dello Stato. E nel Mediterraneo si sporge anche l'Algeria insanguinata, e alla «missione» spedita dalle autorità di Bruxelles nel paese magrebino pensa probabilmente il presidente Scalfaro quando commenta, amaro: «Siamo già in ritardo, mi si consenta di dirlo, basta guardare - aggiungo - al Mediterraneo per poter affermare che siamo alquanto in ritardo».

L'Italia è un avamposto che corre tutti i rischi, senza che i partner ne riconoscano i meriti: come nel caso albanese quando una crisi di proporzioni continentali è stata ridotta all'ambito di un rapporto a due tra Roma e Tirana.

Ma più in generale il fatto è che troppi in Europa guardano al Sud con disprezzo, e anche noi italiani siamo il Meridione politico-geografico del Vecchio Continente, cui fino a ieri si sono rivolti gli strali puntuti delle

polemiche e dei dictat in materia di Euro da parte del ministro delle Finanze dell'Aja, Gerrit Zalm.

Troppo spocchia. Troppa diffidenza immeritata: «Guai - afferma Scalfaro - a pensare al Mediterraneo con tono quasi spregiativo. Guai... perché se un uomo del Nord guarda in questi termini al Sud, vuol dire che dentro di sé non ha per nulla radici di cultura, i millenni di storia dovrebbero pur insegnare qualcosa».

Errore. «Errore di prospettiva gravissimo». «Errore di visione strategica enorme», sentenza il presidente Scalfaro. Scattato dalle polemiche destinate l'altro giorno da un suo semplice tic facciale, si nega ai cronisti che vorrebbero corredare con nomi e cognomi e precise indicazioni politico - geografiche una rampogna così forte.

Sarà per un'altra volta. Oggi non è giornata.

Vincenzo Vasile

Il leader del Pds intervistato da «Diario»

D'Alema difende dialogo con opposizione E sul '98 è ottimista: «Prevedo stabilità»

Un 1998 senza «scossoni». È la previsione del segretario del Pds, Massimo D'Alema, contenuta in una intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero di «Diario». Nell'intervista D'Alema rilancia la necessità del dialogo con il centro-destra e annuncia che il tema dell'innovazione del partito è oggi al primo posto. D'Alema risponde con nettezza ad una domanda che verteva sulla difficoltà ad avere rapporti con un partito come Forza Italia, «il cui vertice è tutto sotto processo». «E allora cosa dovremmo fare? Sciogliere il Parlamento? Hanno avuto otto milioni di voti. Da soli. Io considero un elemento abbastanza grave, di inciviltà politica, questo tipo di discussione. È il segno che noi non siamo ancora arrivati al guado, siamo ancora un Paese in cui sorgono pulsioni che non sono degne di una grande democrazia moderna. Con questi discorsi non si fa un passo avanti. Sono posizioni che esprimono primitivismo, cultura salottiera e snobistica, che può fare solo del male». Aggiunge poi il leader della Quercia: «Io ho fatto una scelta che non ha nulla di strumentale: non prendere la parola sul caso Previti, perché penso che sia un atto di civiltà, anche se il materiale probatorio è consistente e porta alla luce

un quadro piuttosto inquietante di rapporti anche nell'ambiente della magistratura». Ed ancora: «Dal punto di vista sostanziale ho fatto più male io, affrontando il problema della destra sul piano della lotta politica, che comporta anche un rapporto con l'avversario».

Ed ecco le «previsioni» del segretario del Pds per il prossimo anno. «Credo - ha detto, rispondendo ad un'altra domanda - che ci sarà stabilità politica nel 1998. Non prevedo scossoni, semmai uno sviluppo di questa nostra politica che d'altro canto non è nuova, è impostata da tempo e si pone l'obiettivo dell'allargamento della forza della sinistra europea, democratica». «Secondo me - aggiunge - il '98 non sarà un anno drammatico, sarà un anno di passaggio nel quale si potranno raccogliere anche dei frutti. Naturalmente, questo comporta un sacco di problemi perché l'Italia è un paese nel quale ci sono sempre dei problemi, delle polemiche, delle discussioni. Ma, al di là di tutto ciò, sarà un anno di vero passaggio, e poi le sfide verranno dopo. Penso che sarà un anno tranquillo, onestamente, diciamo un anno di lavoro. Sono piuttosto ottimista: penso che i passaggi più difficili li abbiamo superati».

Martedì l'incontro tra l'Ance e D'Alema

Province polemiche su proposte federaliste di Comuni e Regioni

ROMA. Il conto alla rovescia per l'inizio dell'esame in Parlamento del testo elaborato dalla Commissione Bicamerale (lunedì 26 gennaio) è quasi giunto al termine e le posizioni delle autonomie sembrano delinearsi più chiaramente. In prima fila ci sono i Comuni e le Regioni che, insieme, stanno per presentare a D'Alema e ai gruppi parlamentari (martedì prossimo) le loro proposte di emendamenti. Il «luogo deputato» per questo accordo fra Comuni e Regioni sembra essere Bologna, città dove operano il Sindaco Walter Vitali e l'Assessore Regionale Luigi Mariucci, coordinatore dell'area istituzionale per la Conferenza dei Presidenti delle Regioni. Da tempo entrambi stanno lavorando per questa intesa: appoggiando il trasversale «movimento per le riforme» coordinato da Giuliana Olcese, sostenendo l'iniziativa propositiva delle 14 città metropolitane, contribuendo alla elaborazione della «Carta federalista» - firmata dai Sindaci Bassolino, Vitali e Cacciari e dai Presidenti di Regione La Forgia (Emilia Romagna), Chitti (Toscana) e Bracalente (Umbria) - che sarà pubblica-

ta dalla rivista «Micromega» di Paolo Flores D'Arcais. Di fronte a un simile consenso e ad una tale unitarietà d'intenti di Comuni e Regioni (e nonostante le possibili resistenze centraliste) sembra improbabile che ci siano ostacoli al cammino di questa nuova coalizione. Qualche voce dissenziente si comincia a sentire.

È il caso, per esempio, delle Province: un Ente che, nelle ipotesi elaborate da Comuni e Regioni, apparirebbe sbiadito rispetto ai due perni forti del federalismo (per l'appunto Regioni e Comuni). «Un accordo tra Ance e Regioni che esclude le Province - ha detto Marcello Panettoni, Presidente dell'Unione delle Province Italiane (Upi) - è inopportuno e sbagliato». L'iniziativa, per Panettoni, è inopportuna anche «perché in questi giorni si stanno discutendo le bozze dei decreti attuativi della cosiddetta "Bassanini 1", da cui emerge un ruolo significativo delle Province nella riorganizzazione degli Enti Locali». Una posizione in controtendenza viene espressa anche dal Presidente della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Giancarlo Cruder. (Ansa)

In primo piano

L'ex presidente insiste: farà un centro alternativo alla sinistra e alla destra

Cossiga attacca Fini: «Ti ho dato io un ruolo»

Il leader del Polo: non serve un terzo soggetto. Ma Berlusconi parla di «nuove entrate». Il presidente di An: «Non bisogna stravolgere le riforme».

ROMA. No a manovre di centro volte a «compagnare» il Polo. Ma «c'è la possibilità di qualche nuova entrata» che rafforzi il centrodestra - aggiunge un po' sibilantemente Silvio Berlusconi, intervistato assieme a Gianfranco Fini, in tv a «Il Fatto» di Enzo Biagi. I due leader del Polo spiegano le ragioni del bacio e dell'abbraccio dell'altro ieri: divisi si perde e quindi no ad un terzo soggetto alternativo ai due schieramenti. Ma è sempre Fini ad usare toni più netti contro l'ipotesi definita «velletaria» di formare un centro alternativo sia alla destra che alla sinistra. È se quella «nuova entrata» di cui parla Berlusconi fosse un preciso segnale a Cossiga? Un invito, insomma, ad abbandonare il suo «piccone» e giungere ad un dialogo con F? Fini, al di là di abbracci e baci con il Cavaliere, pare che ultimamente sia abbastanza sospettoso e non a caso l'altro ieri con Berlusconi, dopo le foto di rito, ha avuto un colloquio di più di un'ora. In ogni caso, resta il fatto che la polemica al momento è solo tra il leader di An e Cossiga il

cui progetto di centro per Fini sarebbe appunto «velletario» se fosse volto ad annullare la logica bipolare. Non a caso ieri da Biagi Fini ha inviato una serie di frecciate a Ccd e Cdu che domani incontreranno Cossiga e Segni per la formazione della «Costituente di centro». Alla domanda di Biagi se vede «sabotatori» nel Polo, Fini risponde: «Vedo molti irrequieti ed è anche giusto essere irrequieti, però l'importante è che la volontà sia quella di rafforzare il Polo, non di indebolirlo». Intanto, la risposta di Cossiga a Fini non si è fatta attendere. Il senatore a vita da Zagabria dove si trova in visita chiarisce le sue intenzioni: «Quello di cui parlo è un centro riformista che può essere alternativo alla sinistra, ma anche alla destra, sono desolato se ciò dispiace all'amico Fini, se sono velletario lo dirà il futuro». E il deputato del Ppi Gargani commenta: «Aspettiamo il futuro...». Cossiga non manca di dare altre stoccate a Fini dicendogli praticamente questo: caro Fini, sono stato proprio io quando ero presidente della Re-

ubblica a mettere in moto in discorso per dare un ruolo politico ai «misini». E quindi Cossiga considera un successo della sua presidenza l'attuale ruolo politico di Fini nella politica italiana. «Fini - dice Cossiga - rappresenta ciò per cui ho lavorato nel settennio: aiutare a ricomporre culturalmente, civilmente e politicamente l'unità del corpo della nazione che era stato sfregiato dall'otto settembre, dalla rottura interna». E aggiunge di essere stato «largamente compreso» nel suo sforzo di riabilitare il Msi. «Comunque - dice l'ex presidente della Repubblica - non ho lavorato invano, oggi un'intervista al leader di An, colui che era il capo del Fuan, viene pubblicata su l'Unità», che non sarà l'organo ufficiale del Pds, ma è pur sempre il giornale di Gramsci e Togliatti». Non è dunque piaciuto affatto a Cossiga lo stop di Fini alla creazione di un centro fuori dai due poli. E l'ex Picconatore che parla di crisi propulsiva del centrodestra, dopo aver parlato in altre occasioni della necessità di un dialogo con la destra,

non fa mistero della sua intenzione di lavorare a largo raggio perché considera il bipolarismo fallito. Allora, il progetto del centro è quello di rifare la «Balena bianca»? E Cossiga sornione: «È un mammifero che sta un po' dappertutto: da An a Fi al Pds a Rifondazione comunista...».

Intanto, Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, rivolge ulteriori inviti a Forza Italia ad intensificare il dialogo per la formazione di una forza di centro. Evidente che Fini ha di che preoccuparsi. E visto che le riforme sono il cardine del bipolarismo, alla domanda di Biagi se nell'abbraccio con Berlusconi sia compresa anche la Bicamerale e il presidenzialismo, Fini replica: «Non ci sono, al momento, divergenze sulla Bicamerale; c'è la consapevolezza della necessità di migliorare quell'accordo, ma anche la consapevolezza dell'impossibilità di stravolgerlo». Berlusconi, dal canto suo, alla stessa domanda replica non nominando le riforme, ma dicendo che in quell'abbraccio con Fini «c'è soprattutto la consapevolezza che

con l'attuale sistema elettorale, il maggioritario, divisi si perde». Alla vigilia, ormai, del voto sul caso Previti, non c'è dubbio che An teme ricadute sulla Bicamerale nel caso prevallesse il «sì» all'arresto.

E, intanto, il fattore-Cossiga alimenta il dibattito anche dentro Alleanza nazionale. In questi giorni si è parlato del rischio che alcuni uomini di Fini potessero essere attratti dal progetto di centro. Ma sia Gaetano Rebecchini che Publio Fiori, due esponenti dell'area cattolica del partito, hanno smentito di essere interessati a Cossiga, sottolineando però l'esigenza di un maggiore spazio che l'area cattolica e moderata deve avere dentro An e nel Polo. Publio Fiori a Fini rimprovera «un asse con D'Alema per far fuori il centro: è una scelta tattica sbagliata perché il centrismo poi prospera nella palude». Per An ora appuntamento a Verona, per la conferenza programmatica di fine febbraio.

Paola Sacchi

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossi		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barri, Alberto Ortuso, Roberto Grassi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romo		
REDAZIONE DI MILANO	Orsella Pivetta	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Picozzi
PAGINONE	Angelo Melone	CRONACA	Franca Tarquini
E COMMENTI	Fabio Penzari	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
ART DIRECTOR	Silvia Garambola	CULTURA	Alberto Casali
SEGRETARIA DI REDAZIONE		IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Matilde Passa
CAPISERVIZIO POLITICA ESTERI	Paolo Soldini, Omero Clai	SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Brodki, Alfredo Melici, Italo Piarico, Francesco Riccio, Gianluigi Stefanini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piarico Vice direttore generale: Dario Aszellini Direttore editoriale: Antonio Zallo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds Per An ora appuntamento a Verona, per la conferenza programmatica di fine febbraio			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
  Certificato n. 3408 del 10/12/1997			